



PAESE MIO

di Luigi Paternostro



Ogni anno ritorno in estate a Mormanno per trascorrere le ferie che, per me, over.. anta, sono soprattutto riposo, respiro, incontri, strette di mano, visite al luogo dei ricordi che sorge sul colle dell'Addolorata, passeggiate, visioni di albe dapprima tenui e poi dominate da Febo che alla fine del suo percorso, mi regala tramonti infuocati seguiti da un azzurro carico di nero al cui posto si sostituiscono le soffici luci elettriche che riempiono le notti calme e silenziose di luglio e le più animate e varie di agosto.

Curioso di osservare e documentare accendo la mia inseparabile macchina fotografica che trasformerà poi le fredde invernate fiorentine in momenti vivi e palpitanti, mi addentro per vicoli e strade che offrono squarci di luce che si posano come sciabolate sui pochi ma significativi monumenti, sulle case al novanta per cento rimodernate, sui socchiusi davanzali delle finestre ornati di fiori da cui provengono odori di frittate, peperonate, tortiere di melanzane e sughi freschi capaci di risuscitare anche i morti.

Mi accompagnano i rintocchi dell'orologio posto sul campanile, vigile e antica sentinella dell'impassibile Crono che passa irridente sugli uomini, sui loro affetti e sulle cose.

Non conto le foto che vado scattando. So per certo invece che la mia digitale mi mostra le cartacce che ornano il parco sottostante la passeggiata che va dalla *Madunnèddra* fino alla *Pètra Jànga*, le grondaie intasate che circondano i lembi della piazzetta 8 marzo, i cassonetti come quelli posti all'inizio di via G. Rossi, ove i depositanti si rifiutano di alzare i coperchi spargendo per terra la *nettezza*¹, i maleodoranti e schifosi orinatoir sparsi qua e là come quello in uso davanti alla porta della Cappella dell'Addolorata, al Faro. Poco più avanti l'impetoso obiettivo mi fa notare il povero Silvio Paternostro, il cui sguardo m'appare incupito e pauroso, con le orecchie rotte, il naso scheggiato e una bella pietra, in equilibrio instabile, poggiata a proteggere la sua pelata. E qui mi fermo.

Da questo giornale, che viene ormai letto da molti, ora mi rivolgo, soprattutto nella mia qualità di educatore, a famiglia, scuola, chiesa, amministratori, enti vari, ad ogni responsabile, infine, per invitarli a concertare (oggi si usa questa parola) quei percorsi significativi che abbiano valenze didattiche a lunga durata e incidano sui comportamenti

¹ Termine da poco passato nella lingua comune nel senso di immondizia

affinché gli sforzi economici che la comunità mette in atto raggiungano i fini prefissati e non siano vanificati da mode, ignoranze e barbarie non consentite ai nostri giorni.



Suggerisco che la TV locale, inquadrando gli angoli del paese così degradato, appronti un documentario da proiettare più volte e che venga, in apposite tavole rotonde, dibattuta ampliata e sceverata tale situazione.

Altrove non è diverso. Si va dai treni istoriati da indecifrabili ologrammi ai monumenti con le mani mozzate, come accade ogni tanto al povero Biancone. Oggi la cultura dominante è quella di dare per scontato che altri facciano, escludendosi sempre e trincerandosi *sull'io faccio tutto quello che devo* ove il devo, pur derivando da un obbligo, mi sembra più vicino al *diritto*, trasformato quasi in debito *dovuto* a chi occupa posizioni diverse, specialmente di delega.

A Mormanno vorrei, per l'amore che le porto, tutto più fresco, genuino, incontaminato come la falce di luna che amoreggia con la punta del campanile o quel faccione di *Marcòffu*² che passa sul Pantano desioso di Donna Puma o quella fresca brezza che spira dalla valle altre volte paragonata a quella dell'Eden e che si infrange sui bastioni della Loggetta da cui, purtroppo, non riesco più ad ammirare le stelle per vedere se ancora sono quelle rimaste nella mia fanciulla fantasia.

² Popolare abitatore della Luna. Marcolfo, noto nella novellistica medievale. Il nome è di origine germanica.